

Politica 2.0

I guai del M5S e il patrimonio di voti in stand by

di Lina
Palmerini

Alla fine Grillo ha parlato anche se per invitare al silenzio. Dopo aver detto che le sentenze si rispettano, chiede una pausa per maturare riflessioni e capire se ci sono margini per una strada condivisa. In effetti i 5 Stelle sono a questo punto, come e se costruire una coabitazione delle diverse anime - sostanzialmente Conte e Di Maio - ed evitare una spaccatura definitiva. E qui le questioni sono diverse. Ci sono quelle più tecniche interne al funzionamento del Movimento che riguardano la regola del doppio mandato e la scelta delle liste elettorali e quelle che invece riguardano il dialogo con gli elettori. È evidente che non ci può essere convivenza possibile se innanzitutto non si trova un accordo sulla selezione della classe politica. Se insomma è solo Conte che decide chi può continuare a fare politica - ed essere ricandidato - si arriverà a un redde rationem definitivo.

Basta guardare chi ha già percorso la strada delle scissioni, cioè la sinistra, per capire che vanno creati spazi vitali anche per le cosiddette minoranze. E che alla fine di scissione in scissione si arriva solo a inaridire il terreno su cui si cammina. In fondo l'esistenza delle correnti si può proibire per Statuto ma poi è la realtà a riproporle perché un partito è una somma di

posizioni politiche e ambizioni personali. E questo vale tanto più per il Movimento che ha portato in Parlamento personalità così diverse tra loro che quasi un centinaio ha abbandonato il gruppo per andare al Misto o altrove.

Tra l'altro il tema della coesione interna è una realtà che è arrivata a toccare perfino la Lega, considerata come la forza più stalinista dal punto di vista della fedeltà al capo. Ora anche nel Carroccio si comincia a discutere. In un certo senso li accomuna l'effetto destabilizzante prodotto dalla perdita di consensi: i 5 Stelle erano al 32% e oggi sono alla metà e pure la Lega aveva toccato il 34% e ora è scavalcata da Meloni.

Ma per Grillo, Conte e Di Maio, la questione di fondo è come riprendere l'ascolto della società senza neppure avere il radicamento territoriale che ha la Lega o il Pd. Erano riusciti a parlare a una fetta importante di italiani ma oggi la vera debolezza sta nel messaggio politico. Nel 2018 era quello del riscatto sociale declinato con il reddito di cittadinanza, la fine del lavoro precario, la legalità mentre oggi, dopo 4 anni al governo, è più complicato ridisegnare una rappresentanza. A maggior ragione di fronte a problemi complessi che mettono alle corde anche gli altri partiti. Tant'è che quei voti usciti dal serbatoio grillino non hanno ancora trovato un'altra casa. Segno di una debolezza diffusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

